Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1797

Jean

W453

La Morte di Nitocri

Ballo

Del

Sig.

Marco Lomiai Coreografo

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
53
ANO
BRAIDENSE

V. VII
N. 1480

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4453
BRAIDENSE
MILANO

0867

I BALLI DESCRITTI NELLA PRESENTE
OPERA ANDERA' IN SCENA
FRA' POCHI GIORNI.

LA MORTE
DI
MITRIDATE
TRAGEDIA PER MUSICA

DEL SIGNOR

SOGRAFI

POETA DEL TEATRO

LA FENICE

E DEL TEATRO COMICO

SANT' ANGELO

L'ESTATE DELL'ANNO 1797.

IN VENEZIA,

NELLA STAMPERIA VALVASENSE.

PERSONAGGI.

MITRIDATE Re di Ponto.
Cittadino Matteo Babini.

ZIFFARE figlio di Mitridate
Cittadino Giovanni Brizzi.

FARNACE altro figlio
Cittadino Luigi Moriconi.

VONIMA promessa moglie a Mitridate
Cittadina Giovanna Babbi.

FEDIMA confidente di Vonima
Cittadina Francesca Brizzi.

ARBATE intimo confidente di Ziffare
Cittadino Giuseppe Cicarelli.

Grandi del Regno.
Guardie.
Sacrificatori.
Sacerdoti.
Sacerdotesse.
Popolo.

La Musica tutta nuova del Cit. Maestro Nicola Zingarelli.

Il Vestiario tutto nuovo d' invenzione del Cit. Abramin Greco, diretto dal Cit. Baldissera Majani.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Cit. Antonio Mauro.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena nella vastità degl' oggetti, che rappresenta è di figura Semicircolare. La Palude Meotide ingombra il vacuo d' intorno al centro e la periferia è composta delle magnifiche fabbriche della Città di Ninfea. L' estremità di questo semicircolo sono occupate da ciò che si dirà in appresso. A dritta c' è un Tempio di Venere, in cui debbono andar del pari la splendidezza, e la magnificenza. Vi si ascende per una larga gradinata. Il Tempio è adornato à pompa nuziale, e tutto spira piacere. A sinistra c' è un Mausoleo di recente fabbricato per la creduta morte di Mitridate. Questo mausoleo nel suo interno, ed esterno è praticabile. Il momento, in cui s' alza il Sipario e delle pompe funebri per Mitridate. In questo lato tutto spira tristezza. Più innanzi c' è un portico, che introduce alla Reggia di Mitridate. Dalla parte opposta un Bosco sacro. Monti del caucaso in lontananza.

CORO.

Di seguaci di Farnace al Tempio di Venere per festeggiare il Talamo dello stesso.

VEnite, o popoli al Tempio intorno
Sacro è ad Imene si fausto giorno
Ai dolci cantici del Dio d' amor.

(S' aprono le porte superiori del Mausoleo, e comparisce in atto di somma tristezza con

alcuni pochi seguaci Zifare, il quale lentamente discende per le magnifiche gradinate del Mausoleo suddetto. I seguaci rimangono disposti sopra le loggie del Mausoleo.
Poi Arbate.

ZIFARE.

Mentre versa i pianti suoi
Per un Padre un mesto figlio,
Ah chi può con lieto ciglio
Insultar al suo dolór?

CORO

Tornando al Tempio.

Venite, o popoli, al Tempio intorno,
Sacro è ad Imene si fausto giorno,
Ai dolci cantici del Dio d' Amor.

ARBATE.

Signor, a te Farnace
De suoi voleri messagger m' invia:
Egli impone, che sia
Alle funebri pompe.
Confine questo dì. Con danze, e giuochi
Vuol, che s' allegri il popolo gia stanco
Del lungo lagrimar; anzi egli stesso
(Stupiscine, Signor.) altrui l' esempio
Or ne darà di Citerca nel Tempio.

ZIFARE.

Di Citerea!

ARBATE.

E con seco
Vonima condurrà.

ZIFARE.

Numi! che sento!
Vonima... (l' amor mio!)
Spie-

Spiegati per pietà. (ove son io?)

ARBATE.

Ella stessa, la sposa
Già destinata al Padre tuo. Col pianto
Tenta quel cor d' impietosir, ma solo
Parla in quel cor l' innato
Genio di mal oprar. Ninfea dolente
Che riconosce in lui
L' occulto amico de Romani, freme,
Cede il popol, che teme;
Patria, natura, onore
Soggiacciono in un punto al suo furore.

ZIFARE.

Ah quanti orrori aduna
La sorte intorno a me!
(*s' odono intorno, flauti, trombe, ed altri Strumenti secondo il costume di que' tempi annunziar lietamente l' arrivo di Vonima.*

ARBATE.

Senti?

ZIFARE.

Qual suono?.. oh numi! è forse questa
De talami l' usata
Alta armonia giuliva?

ARBATE.

Ah pur troppo, Signor, Vonima arriva.

SCENA II.

Escono dalla Reggia di Mitridate le guardie di Farnace pomposamente vestite, le quali precedono il sacrificatore di Giunone accompagnato da quattro Sacerdoti. Succede a questi in bell' ordine la schiera delle Giovani Donzelle dedicate a Venere. Si vede Vonima dopo queste coperta del Flammeo, velo con cui si ricoprivano le antiche Vergini. Preceduto da suoi Duci, confidenti, e soldati giunge poi Farnace al suono di volutuosa sinfonia. Zifare, e Arbate sono ritirati verso il Mausoleo. Fedima è sempre presso a Vonima.

VONIMA.

DOve tratta son io! dove mi guida
Un tiranno dover... ma il fido amante
Abbandonar potrei!... quell' ara
Accesa?... questa, che miro intorno!..
Lieta festiva pompa? questo candido
Velo, mi fanno innoridir?
Qual stato è il mio!...
Santi numi del Ciel ove son' io?
Se morir dovrò d'affanno
Lungi, oh Dio! dal caro oggetto
Serberò fedel nel petto
La primiera fedeltà.
Quando mai la prima calma
Nel mio sen ritornerà.

FAR-

FARNACE

Popoli, amici; eccovi alfin la vostra
Sospirata Regina
Vonima, a cui Farnace
E scettro, e soglio, e 'l proprio cor destina.
Si vada al Tempio, ed in Ninfea succeda
Agli inni mesti, ed' ai comuni affanni
Lieta festa nuzzial.

ZIFARE

Ferma; t' inganui.

FARNACE

Quale ardir?

ZIFARE

In me vedi
Di Colco il Re, tu 'l sei di Ponto: e mio
Del Bosforo l' Impero, e il Re son' io.

FARNACE

Folle mi sembri. Andiam.

ZIFARE

T' arresta.

FARNACE

Ed' osi ...

ZIFARE

Tutto svelar. Colei
Sappilo, e fremi, apprezza del mio core
Ogni brama, ogni affetto, ogni pensiero.
Parla mio dolce amor. E vero!

VONIMA

E vero.
Di Giuno all' are innanzi
Tratta a forza son' io
E' Zifare il mio ben, l' idolo mio

FARNACE

Che sento? in questa guisa
Gli sdegni miei di provocar osate?
Perfidi! e non pensate
Chi son io? chi voi siete?
Quanto dell' ire mie tremar dovete?

ZIFARE

Altro io non so, che tu m' usurpi il trono ..

VONIMA

Che tua mi fai di tue minaccie al suono ...

ZIFARE

Che disumano, ed' empio ...

VONIMA

Mentre un estinto padre ...

ZIFARE

L' Asia dolente, è già tra ceppi, onora ...

SCENA III.

Mitridate scapigliato e in gran disordine. Al di lui arrivo un quadro generale manifesta lo stupore, la tema, il rispetto, e l' allegrezza.

MITRIDATE.

L' Asia in ceppi non è; respiro ancora.
Respiro ancor: respiro
E per terror di Roma
Quest' almo sol rimiro
Vivo alla gloria ancor.

Co-

CORO.

Tutti i personaggi.

Oh vista! oh gioja! oh giubilo!
Oh eccesso di stupor!

MITRIDATE.

Figli, mia vita, addio
Ah di stupir cessate
Son quello ancor, son' io
Dell'Asia il vincitor.

TUTTI.

E noi combatteremo
E noi ti seguiremo
Sul Campidoglio ancor.

ZIFARE.

Padre ...

VONIMA.

Signor!...

FARNACE.

Tu illeso?
Tu frà noi?

ARBATE.

Come salvo tu sei.

MITRIDATE.

Udite l' opra dei clementi Dei:
Baldanzoso Pompeo
Era di tua vittoria: afflitto io stava
Della sconfitta mia: quando una notte
Pensier mi venne, disperato, orrendo:
Sul mio destrier ascendo
E solo in mezzo del nemico campo
Tacito innoltro, e di furore avvampo.

ARBATE.

Segui, mio Re.

MITRIDATE.

La morte errar per tutto
Fo in un balen; chi sonnachioso balza
Dal letto fuor: chi spaventato grida
All' armi, l'un veloce accorre, l' altro
Stupido arretra; intanto
Quà, e là ruotando nel ferir maestra
La insaguinata destra
Calpesto, abbatto, uccido,
Torno ai miei, lascio il campo, e balze, e rupi
E cittadi, e foreste
Rapido scoro, sin che oppresso, e lasso
Porto tant' oltre il passo,
Che in sì felice giorno
Grazie ai numi del Ciel, a voi ritorno.
(*dopo aver guardato con gran sorpresa il Mausoleo, e la pompa Nuziale.*
Ma qual eccelsa mole
Sorge colà alla morte
Sacra, e alla gloria? ... qual opposta Scena
Di gioja, e di piacer qui si prepara? ...
A che? ... Di Giuno all' Ara ...
Uonima? ... giusto Cielo!
Che miro? Che vuol dir? dond' è quel velo?

VONIMA.

(Misera me?)

FARNACE.

(Che istante?)

ZIFARE.

(D'orror d'affanno, e di spavento aghiaccio)

FARNACE.

(Che sarà!)

ZIFARE.

(Dove son?)

VONIMA.

(Favello, o taccio?)

MITRIDATE.

Attoniti le luci
Tutti chinate al suol! Freme Farnace!
Zifare impallidisce!
Vonima piange, e tace!
Potentissimi Dei!
Quel fremito, quel pianto, quel pallore
Quel silenzio fatal mi squarcia il core.

VONIMA.

Non turbarti, o Signor, non dubbia prova
Per te d' affetto è quel segno funesto.

MITRIDATE.

E qual d'amore testimonio è questo?

VONIMA.

E questo... oh Dio!.. tu il vedi...
Egli è... (che istante) lo stupor, l' affanno
L' odio, il timor, l' amore
Sì m' opprimono il core
Che a un punto sol piango, vacillo, e fremo
D'orror aghiaccio, e di spavento io tremo?
Vorrei nel mio cimento.
Dirti che fida io t' amo
Ma palpitar mi sento
Nè devo oh Dio parlar?
Dolente smarrita
Già perdo la vita
Sul labbro l' accento
Mancando mi và. (*parte.*

(*entra nella Regia col suo seguito accompagnata da Fed*

SCENA IV.

Mitridate, Zifare, Arbate.

Coro in disparte.

MITRIDATE.

AH tu figlio diletto
Tu mi conforta: vieni
Porgi qualche ristoro al dolor mio.

ZIFARE.

Padre... ove son? che far per te poss'io!

MITRIDATE.

Vanne all'ingrata, e in quel cor studia ogn'arte
Di penetrar. Discopri
Del suo silenzio la cagion...

ZIFARE.

(Oh Dei!)

MITRIDATE.

De suoi detti il mistero...

ZIFARE.

(Io più non reggo)
(*avviandosi*.

MITRIDATE.

E se un ardor verace
Pel traditor Farnace...
Se lontananza, o tema...
Se rispetto, o rossore...
Và, favella, ritorna
A tranquillarmi, o à lacerarmi il core.

Van-

Vanne a lei, ma senti, o figlio
Se il candor de sensi suoi
Mostra a te col suo bel ciglio...
Non tardar, ma dille ancora
Che quest'anima l'adora
Che al mio sen la stringerò.

ZIFARE.

Vado a lei, ma Padre senti
Se apprezzar gl'affetti tuoi
Mostra a me co'casti accenti...
Non temer; io saprò allora
Dir a lei che l'amo ancora
Che l'attendi.., e partirò...
Quell'
A 2 Quest' Alma di contento
Brilla in mezzo ai mali suoi
Vola il tempo: al gran momento
Figlio
Padre Addio t'attenderò.

(*entrano nella Reggia.*

SCENA V.

Coro, e Arbate.

CORO, *Sotto voce.*

MIra il popol, che intorno alla Reggia
Si raduna, bisbiglia, festeggia
Nel veder, che respira il suo Rè.

ARBATE.

Amici, a queste voci
Non s'uniscon le nostre? ah se col pianto

D'onorar si gran Duce un dì si piacque,
Con lieti accenti adesso
Di nostra gioja a lui spieghiam l'eccesso.
(*Arbate con il Coro entrando nel portico della Reggia mentre esce Zifare, e Vonima.*
Vivi alla gloria, à noi
Vivi al terror di Roma
Se l'Asia non fia doma
Solo sarà per tè.

SCENA VI.

Zifare, Vonima.

VONIMA.

LAsciami per pietà.

ZIFARE.

Perchè mi scacci?

VONIMA.

Perchè l'impone omai
Un terribil dover.

ZIFARE.

Ah si dee questo
Cominciar in tal dì.

VONIMA.

Dunque ritorna
Al Genitor.

ZIFARE.

E a lui
Che mai dirò?

VONIMA.

Che pronta

Io qui l'attendo.

ZIFARE.

Oh Dio! tanta fermezza?

VONIMA.

E' necessaria.

ZIFARE.

Tanto valor?

VONIMA.

Richiede, esigge
Il tuo periglio, il mio.

ZIFARE.

Dunque questo sarà!...

VONIMA.

L'estremo Addio.

ZIFARE.

Oh fatal voce! oh accento
Che mi trafigge il cor!

VONIMA.

Vanne se m'ami
Ritorna al Genitor: tremiamo, o caro,
Di Farnace, di lui; tutto cospira
Contro di noi, cediamo al fato, e sia
Sepolta in questo dì dentro del core
La memoria persin del nostro amore.

ZIFARE.

Obbedita sarai. Ritorno al Padre
E di mia mano gli offro
La tua, la mia felicità. Che vuoi
Crudel, che vuoi di più? ch'io giuri
Te mia vita, mio nume, Idolo mio
In eterno obbliar? non lo poss'io.
Non saprà mai quest'alma
Scondar gl'affetti suoi

Scordali tu se'l puoi
Quest' alma nol potrà.
Vivi all' affetto
D'un Padre amante
Che palpitante
Per te si stà.
Mentre, chi t' ama
Gia presso a morte
Sol della sorte
Si lagnerà.
Vado al Padre: quà l'attendi
Che terribile momento?
Qual affanno, qual tormento
Senza speme di pietà.

(*entra nella Reggia.*

SCENA VII.

Vonima sola.

ECco decisa alfin la sorte mia
Ecco tutte smarrite
Le mie speranze: or che mi resta oh Dio!
Fuor che offerirmi io stessa
A Mitridate: eccolo, oh come in volto
Del cor la gioia gli si scorge; Numi
In sì tremendo istante
Vigor porgete a questo cor tremante.

SCENA VIII.

Mitridate, Vonima, Guardie nel fondo.

MITRIDATE.

VOnima, e sarà vero
Ciò che intesi dal figlio?
Mia sarai, mia tu sei?
Tanto felice ancor mi fan gli Dei.

VONIMA.

Già da gran tempo il sai
A te promessa, a venerarti appresi,
O mio dolce Signor.

MITRIDATE.

Tanto rispetto
Mal si conviene a un'amoroso affetto
Chiedo amore da te, verace amore
Candida, pura fede.

VONIMA.

E pura fede... e affetto
Avrai, Signor, da me.

MITRIDATE.

Ma tu mi sembri
Smarrita ancor?

VONIMA.

Ne deggio
Esserlo in questo dì, che tanto aduna
Sorprendenti vicende,
Per me l'amica, e la crudel fortuna?

MITRIDATE.

Deh rasserena, o cara
Quegl'amorosi rai

Or che al mio fianco idolo mio ti stai.
(*va verso il portico della Reggia: poi dice*
Ministri, amici, uscite
Di Mitridate la consorte in lei
A rimirar, e ad onorar venite.

SCENA IX.

Escono ordinatamente tutti i Personaggi principali seguiti dai Ministri, dalle Guardie ec. si raccolgono intorno di Mitridate, il quale indrizza a tutti le seguenti parole.

MITRIDATE.

Sciogliete i vostri canti,
E trà gli inni di gioja, e i lieti carmi
Vonima del mio cor parte più cara
In pria si onori, e poi si segua all'ara.

CORO.

(*che da incominciamento ad una festa nuziale.*
D'Efeso illustre, e bella
Nobil gentil Donzella
Ver te propizio ognora
Splenda ridente il Ciel.
(*tutti d'intorno a Vonima con segni d'omaggio, e d'allegrezza corrispondenti a diversi caratteri ec. Mitridate, Vonima, Ziffare alternativamente con Cori a norma de sentimenti sotto espressi.*
Pace, riposo, e calma
Pietoso ciel concedi

Tu, che l'angustie vedi
D'un'anima fedel.
Poi rendi amore
Liete, e felici
Le rapid'ore
Di nostra età!

CORO GENERALE.

E amor felici
Li renderà.

ZIFARE.

E il tuo bel nome
Dolce, vezzosa
Ecco amorosa
Ripeterà.

CORO.

E il tuo bel nome
Ripeterà.

VONIMA.

Nè il tristo palpito
Nè il mesto affanno
Sì dolce giubilo
Rattristerà.

CORO.

Sì dolce giubilo
Rispetterà.

MITRIDATE.

E il Dio dell'armi
Meco l'orgoglio
Sul Campidoglio
Combatterà.

CORO.

E il mondo attonito
T'ammirerà.

MITRSDATE, VONIMA, ZIFARE.

A 3.

Poi rendi amore
Liete, e felici
Le rapid' ore
Di nostra età.
E sin trà l'agili
Rotanti sfere
Si bel piacere
Risuonerà.

CORO.

E amor felici
Vi renderà.

(tutti accompagnano Vonima nella reggia.

Fine dell' Atto Primo.

L'E-

L' ESILIO DI TARQUINIO

Il Superbo VII. Re di Roma.

COMPOSTO DAL SIGNOR

FILIPPO BERETTI.

Da rappresentarsi nel Teatro

LA FENICE

L'ESTATE DELL'ANNO 1797.

Musica del Cittadino Vittorio Trento.

ARGOMENTO.

TArquinio il Superbo settimo Re di Roma, perchè diede il veleno al suo Fratello Arunte, perchè strozzò la propria Moglie, e per l' omicidio commesso nella persona di suo Suocero per tutti i primari Patrizi fatti ingiustamente perire per l' usurpata autorità suprema esercitata da Tiranno nemico d' ogni virtù, e finalmente per l'indegna azione e vile di Sesto suo primogenito, che cagionò la morte della virtuosa Lucrezia. Bruto, Collatino, e Valerio corrono al Senato narrano in breve la cagione del trageo fine di Lugrezia, e domandano, ch' il Tiranno e la sua stirpe sieno per sempre proscritti per punire un scellerato il Decreto subito si accorda, che si propone cioè, che Tarquinio e la sua posterità sieno esiliati, e sia delitto capitale il parlarne a lor favore, ed anche più l' operare, perchè sieno rimessi. Esiliato Terquinio ebbe fine così la prima Monarchia Romana da un Uomo, che non seppe nè governare secondo le leggi, nè governarsi senza di esse.

PERSONAGGI.

TARQUINIO il Superbo
Cittadino Carlo Taglioni.
SESTO suo figlio amante non corrisposto di
Cittadino Pasquale Brunetti.
LUCREZIA Moglie di
Cittadina Maria del Caro Narduzzi.
COLLATINO
Cittadino Filippo Taglioni.
TULIA Moglie di
Cittadina Giuseppa Taglioni.
VALERIO
Cittadino Felice Simj.
BRUTO
Cittadino Filippo Bereti.
PALMIRA ed ALTOMIRA } Damigelle
GRAN SACERDOTE
Cittadino Antonio Landini.
SCHIAVO
Cittadino Giulio Sartori.
Dame Romane.
Cavalieri Romani.
Senatori Romani.
Sacerdoti.
Guardie reali, e Guerrieri.

La Scena in Roma, e suoi Contorni.

A T-

ATTO PRIMO.

Galleria terrena nel Palagio di Lugrezia in Collazia.

STà Lugrezia faticandosi ne' lavori ordinarj al suo sesso circondata da alcune sue amiche, e dalle sue donne, alle quali serve d'esempio. Viene Collatino di lei marito. Bruto con Sesto primogenito di Tarquinio, e con altri cavalieri a vederle per la graziosa disfida fatta da Collatino alla mensa nel Campo d'Ardea. Si dà la preferenza a Lugrezia, e la sua modestia fra gli applausi, che riceve, aumenta i suoi vezzi. Suo marito ed ella onorano gli ospiti con tutta la possibile urbanità. Sesto se ne invaghisce. Parte Collatino con Sesto e cogli altri per assistere al Sagrifizio nel Tempio di Giove Capitolino prima che si parta da Roma per l'assedio d'Ardea.

ATTO SECONDO.

Tempio di Giove Capitolino nel Campidoglio, dove assistono al sacrifizio.

PRima della partenza da Roma per l'assedio d'Ardea Tarquinio Re Sesto suo figlio Collatino

tino Bruto, Pub. Valerio, i Cavalieri le Matrone, ed il Popolo per il felice successo dell' armi Romane.

ATTO TERZO.

Gabinetto in casa di Lugrezia.

DOve con di lei sorpresa in compagnia di uno Schiavo le si presenta Sesto, che aveva abbandonato l' esercito. Le rappresenta l' ardor di sua passione, e le offerisce per guadagnarla di seco lei dividere il trono, di cui doveva esserne l' erede. Lugrezia inflessibile accende il di lui furore, che minaccia d' ucciderla, e seco lei lo schiavo, e di pubblicare d' avere ciò fatto in punizione di una rea segreta amorosa corrispondenza tra lei e lo schiavo scoperta da lui. Atterrita Lugrezia non lascia però di fare le più forti rimostranze contro Sesto, il quale vieppiù s' infuria. Lugrezia per sottrarsi ai di lui furori fugge disperatamente ne' suoi più segreti appartamenti. Sesto collo stillo alla mano l'insegue. Resta lo schiavo tremante e confuso. Ritorna Sesto pieno di confusione, e vedendo venire Lugrezia temendo d' essere sorpreso fugge collo suo schiavo. Ella ritorna mesta e pensosa. Scrive a suo marito, e lo prega a venire a se senza indugio,

e di

e di condurre seco lui alcuni amici. Fatto cenno alle donne, che si ritirino, significa l' interno dolor, che la crucia, e finalmente la risoluzione di non voler sopravivere alla sua disavventura. Viene Collatino in compagnia di Giunio Bruto e Pub. Valerio. Lugrezia le racconta il fatto, e gli supplica nello stesso tempo di vendicarla e di prometterlo con giuramento. Quando si crede certa, che l' audacia di Sesto non resterebbe impunita, trae in un instante un pugnale, che teneva nascosto, se lo immerge nel cuore, e spira tra le braccia del marito. In volto ad ognuno si legge lo stupore, la costernazione. Bruto più costante lasciando l'aria di stupidezza, che sino a quel punto aveva affettata, si avvicina al corpo di Lugrezia, ne estrae il Pugnale dal di lei seno, e tenendolo fra le mani giura di sterminare Tarquinio e tutta la di lui esecrabil famiglia. Indi fa passare di mano in mano il ferro tutto bagnato di sangue come pegno e segnale della vendetta, che meditava. Tutti fanno lo stesso giuramento, e partono dipoi per prodursi al Senato in compagnia di Collatino.

AT-

ATTO QUARTO.

Il Senato Romano, in cui si presentano ai Senatori.

BRuto Collatino, e Pub. Valerio. Narrano in breve la cagione del tragico fine di Lugrezia, e domandano, che 'l Tiranno e la sua stirpe sieno per sempre proscritti. Per punire un scellerato il Decreto subito si accorda, che si propone cioè, " che Tarquinio „ e la sua posterità sieno esiliati, e sia de„ litto capitale il parlarne a lor favore, ed an„ che più l' operare, perchè sieno rimessi „ Bruto Collatino, e Pub. Valerio dopo atterrate le insegne Romane partono per la di lui pronta inviolabile esecuzione, essendo giunto un messo in Senato, che Tarquinio s' avvicina alle porte di Roma.

ATTO QUINTO.

Veduta della parte interna delle mura di Roma con porta in prospetto.

TArquinio, ch' era all' Assedio d' Ardea, non istette gran tempo a sapere sì grande rivoluzione. Credette, che la sua presenza in Roma avesse a dare a tutto il rimedio. Vi entra

tra seguito da' suoi figliuoli, e dagli amici suoi principali. Bruto Collatino e Pub. Valerio col popolo gli si presentano armati. Bruto gli rinfaccia i di lui delitti e quelli di sua famiglia: gli si fa vedere il corpo di Lugrezia: gli si presenta il Decreto dal Senato. Viene innalberato lo Stema di libertà, a ciò ognuno snuda il ferro per difendere la propria oppinione, il partito del Re resta oppresso la famiglia, ed il Re viene spogliato delle insegne reali, ed a furia di popolo co' suoi figlioli si caccia da Roma.

Fine del Ballo.

BALLO SECONDO.

Chi la fa l'aspetta.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rappresenta il Teatro una delle situazioni più magnifiche della Reggia di Mitridate con varie adiacenze, le quali tutte all' intorno costituiscono nel fondo il Peristillo del Tempio del Sole, a cui supponesi discendere nella Reggia per varie scale in parte vedute dallo spettatore, e in parte occulte. Alcune porte chiuse non lasciano scorgere l' interno del Tempio sudetto, ed aprendosi queste a norma di quanto esigge l' azione lasciano poi vedere gran parte di esso risplenditissimo, e ricco Tempio il quale è in sito elevato con Loggia all' intorno.

Mitridate, Vonima, Guardie, Grandi del Regno. Sacerdoti all' intorno, Arbate, Fedima, Farnace.

CORO GENERALE.

AMor che l' alme accendi
Amor, che i cori annodi
Con noi t' allegra, e godi
In così lieto dì.

ARBATE.

Ah fate amici Dei
Che di sì dolci istanti

Pos-

Possan quell' alme amanti
Sempre gioir così:

CORO.

Amor ec.

MITRIDATE.

Basta: gran parte amici
Del dì è tascorsa nel piacer; amore
Ceda alla gloria. Udite: Or or compito
Sarà d' Imene il rito. a voi non meno
Che all' universo io debbo
Senza induggi mostrar coll' oprar mio
Chi è Pompeo, qual è Roma, e chi son' io.

FARNACE.

(Che ardirà mai?)

MITRIDATE.

Già è noto
Ciò che Annibal dicea. Roma sol vinta
Esser può dentro Roma: ebben stupite:
Mentre Pompeo già crede l' Asia doma
Va Mitridate a portar guerra a Roma.

SCENA II.

Ziffare, tutti i sudetti.

ZIFARE.

Signor, guerrieri, e navi
Al nuovo dì saranno
Teco pronte a partir.

ARBATE. *(con un foglio.)*

Da mano ignota
Vien questo scritto a te.

Mi-

MITRIDATE.

Porgilo (oh Dio!
Che lessi! che intesi io?)

FARNACE.

(Si turba il Padre.)

ZIFARE.

(Sopra me lo sguardo
Sembra, e che torvo arresti.)

MITRIDATE.

Tutti partite, e sol Vonima resti:

(tutti partono.

SCENA III.

Mitridate, Vonima.

MITRIDATE.

VOnima, s' io t' amai
Tu il vedesti; io lo conosco, e tu lo sai.
Farò ancor più; nel punto
In cui di te più dubitar dovrei
Ti crederò; ma ascolta: (legge) *Sei tradito*
O mio buon re. Di che paventi? *E cara*
T' è colei che t' inganna:
No, non impallidir, tu non sei quella
L' ama Ziffare, ingrato! *ella l' adora*
Perchè tremi? innocente
Dimmi sei tu, o nol sei?
(Frenatevi nel seno affetti miei!)

VONIMA.

E dubitar ne puoi?

Mi-

MITRIDATE.

Ma di che temi? perchè smarrita
Fuggi lo sguardo mio? perchè parlarmi
Non osi, se t' invito!
(Ah l' ingrata è infedele, io son tradito!)

VONIMA.

I tuoi sospetti, i tuoi
Torbidi sguardi nel mio petto han posto
L' invincibil terror.

MITRIDATE.

Da me ne nasce
Perfida, no quel reo terror... ma fuggi
Fuggi da me.

VONIMA.

Ti placa.

MITRIDATE.

Io più m' accendo...

VONIMA.

Odimi...

MITRIDATE.

Nol sperar.

VONIMA.

Dunque segnata...

MITRIDATE.

E la tua estrema sorte

VONIMA.

E questa?...

MITRIDATE.

E orrenda.

VONIMA.

E dar mi vuoi...

MITRIDATE.

La morte.

Mor-

Morrai lo merti. Il voglio
Ma dell' amante in seno
Vedrò quel core almeno
La morte a paventar.
Dove si vidde mai?
Affanno più tiranno?
Più barbaro dolor.

VONIMA.

T' Amai...

MITRIDATE.

Mentisci...

VONIMA.

Il giuro...

MITRIDATE.

Ah! nel mirar quel ciglio
Sento il primiero affetto
Si parta! il mio periglio
Numi mi fa terror.

VONIMA.

Mi và mancando il cor.

(cade svenuta in braccio alle guardie.

MITRIDATE.

Non temer (si finga) *(da sè.*
Io t'amo.

(si sente suono di bellici strumenti.

Sommi Dei! qual suon guerriero
Roma cada. Il figlio mora
Non resisto al mio furor.
Tornerò, ben mio, lo speri
La del campo vincitor.

(partono.

SCE-

SCENA IV.

Fedima, indi Farnace.

FEDIMA.

TUtta scorsi la reggia
Nè Vonima rinvenni. Ah chi sà dove
Muove confuso il pie...
Vive Zifare col desio di vederla;
Almen potessi... pria che m'oda
Alcun; che miro!... Ecco Farnace.
(*per partire.*

FARNACE.

Fedima, t'arresta.
Opportuno è l'incontro.
Tu che del cor gl'arcani
Di Vonima possiedi
Che risolve? Che fà? e ancor Zifare
La sua cura, il suo ben?...

FEDIMA.

Nulla signor penetrar io potei
Nè a me non lice
Ricercar ciò, che il labbro a me non dice.

FARNACE.

A che serve il tacer? sò pur che sei
L'arbitra del suo cor.
Ch'ogni pensiero teco divide
Di se non è vero?

FEDIMA.

Giova tal'or aver, chi nelli affanni

O ne

O ne piacer consigli.
Inutile è la vita
Quando fà d'uopo il non prestare aita.
Già sò che m'intendi
Lo vedi, lo sai
Per ora sospendi
Saperlo da me. (*parte.*

FARNACE.

Sempre più la vendetta
M'occupa il cor.
Ah sì vada in oblio l'amor di padre
E Vonima, e Zifare sien sempre oggetto
Del mio giusto furor.
Non temo il fato non temo il suo rigore
Brama vendetta sol questo mio core.
(*parte.*

SCENA V.

Vonima, Zifare.

ZIFARE.

VOnima, idolo mio, di lieta nuova
Io vengo apportator... Sappi... che il padre
Oh Dei! l'immensa gioja
Lena, e vigor mi toglie... già ti cede
All'amor mio.

VONIMA.

Numi! che sento

ZIFARE.

Non svelasti tu stessa al genitore

Gl'

Gl' affetti del tuo core?
VONIMA,
Oh Dei! che dici?
Ah che facesti mai?
T' ingannò siam perduti.
ZIFARE.
E a tanto eccesso
Giunger potrebbe...
VONIMA.
Or lo vedrai tu stesso.

SCENA VI.

Arbate con guardie. Detti. Seguaci di Zifare, Farnace in disparte.

ARBATE.

CEdi il brando, signor; Di ferri cinta
Il re ti vuol innanzi a sè.
(s' incatena Vonima, e si disarma Zifare.
ZIFARE.
Ambo, Idol mio, noi siam, per me tu sei
Avvilita così. Numi! che orrore?
Che nero inganno! che infelice amore!
Amici, al padre almen per lei parlate:
In sen deh gli destate
Generosa pietà solo per lei
Col cor vel chiedo, e insieme co pianti miei.
Per queste amare lagrime
Per questo rio martoro
Salvate in lei ch' adoro
L' anima del mio sen.

Ce-

CORO.
Pietà mi desta in petto
Quel tenero lamento
Qual sconsigliato affetto *(a Zifare*
ZIFARE.
Salvate il caro ben.
CORO.
Calma l' affetto in sen.
ZIFARE.
Da fier rimorso orribile
Sento squarciasi il core:
Ma la mia colpa è amore
E moro anch' io per te.
CORO.
Vivrai: nò non morrai;
Spera, confida in me
ZIFARE.
Che acerbo caso è il mio.
Mirarti in tanto orrore...
Ma la mia colpa è amore
E moro anch' io per te.
(Zifare e Vonima, vengono separatamente via condotti ec.
FARNACE SOLO.
Respira, o cor: alfine la tua vendetta
Incomincia a gustar. Calmati almeno
Affetti miei vi sentirò nel seno.
Vedrò quei perfidi
Trà brevi istanti
Tremanti, e sqalidi
Chieder pietà,
Ma il Genitore
Ver me s' appressa

La

La doglia espressa
In lui si stà. (*parte.*

SCENA VII.

Mitridate, Guardie.

MITRIDATE.

VOnima a me: Numi! cotanto eccesso
D'ardir, d'infedeltà chi mai potea
Figurar col pensier? oh figli! oh Roma!
Oh ingrata donna? oh amore!
Voi incominciaste a indebolirmi il core:

SCENA VIII.

Vonima trà Guardie, e Mitridate.

VONIMA.

CHE vuoi da me?

MITRIDATE.

T'accosta.

VONIMA.

Io ben preveggo
Ciò, che vuoi dir: sì delinquente io sono
Scusa non ho; potrei
Dirti ch'io ti credei
Già estinto; che quest'alma
Delle virtù sublimi
Del figlio tuo s'accese

Che

Che amante sol la rese
Puro ardor, nobil fiamma, e vero amore.
Che i tuoi sdegni non merto, e il tuo rigore.

MITRIDATE.

Ed osaresti ancora?...

VONIMA.

A te dinnanzi
Nulla chieder per me, ma se pietade
Alberga nel tuo sen, lascia che solo
E per l'ultima volta
Io ti possa parlar

MITRIDATE.

Parla.

VONIMA.

M'ascolta
(*indrizzando con gran espressione a Mitridate la seguente preghiera.*
Serba alla gloria, al regno
Il figlio tuo: per lui di pianto aspergo
Questa mano adorata,
Che strinsi amante, e ch'ora imploro ingrata.
Sospendi il tuo rigore
Dona al paterno amore
Tutti i trascorsi suoi:
Se vendicar ti vuoi
Col delinquente; ecco la rea son' io
Serbail sangue d'un figlio, e versa il mio.
Per pietà del mio tormento
Al tuo sen ricevi il figlio
Che sei padre a te ramento
Frena il barbaro rigor.
Nella calma, e nel contento
Deh ritorni il genitor,

Tu

Tu consola tu 'l difendi
Tanto affanno: e questo cor.
(*parte in mezzo alle guardie.*

MITRIDATE solo.

E l'ascoltai? Nè il core
Ebbi di vendicar i torti miei:
L'amante, i figli, oh Dei!
Sono i primi a tradirmi? ed io con pace
Un nemico a Farnace
In Zifare un rival, una infedele
In Vonima vedrò! nò non fia mai;
Esci da questo seno
Giusta ira mia; sopra gl'indegni affretta
Compi, che n'hai ragion la tua vendetta

SCENA IX.

Farnace e detto.

FARNACE.

SAlvati, genitor, stuol di ribelli
Di Vonima, e Zifare
I custodi assalì; liberi or ora
Dinanzi a te verranno
E nol voglian li Dei forse a tuo danno.
(*parte.*

SCE-

SCENA X.

Mitridate, poi tosto Fedima.

MITRIDATE.

AH si corra a punir...

FEDIMA.

Signor ascolta:
Di Farnace i seguaci
Disuadono i tuoi
Di partir verso Roma, e già si vede
Più d'un guerriero infido
L'insegne, e l'armi abbandonar sul lido.

SCENA XI.

Mitridate, Fedima, poi Zifare, e Vonima.

MITRIDATE.

OH perfido Farnace?
Oh Vonima, oh Zifar! stirpe funesta
A un padre, a un re...

ZIFARE.

Padre...

VONIMA.

Signor...

ZIFARE.

T'arresta.

MITRIDATE.

Perfidi, alfin venite

Ve-

Venite a rimirar, ch' è omai vicina
L' opra di vostra man, la mia rovina.

ZIFARE.

Ah padre ascolta...

VONIMA.

Ah no signor...

MITRIDATE.

Fuggite
Che nel mirarvi indegni, in voi discerno
Tutto l' orror che in se chiude l' averno

SCENA XII.

Arbate con seguito, e detti.

ARBATE.

Siam traditi, o signor; d' armi Romane
Siam cinti in ogni parte;
Più salvezza non v' è: perduto sei...

MITRIDATE.

I romani a me intorno, eterni Dei!
(*snuda il ferro.*
A pugnar, a morir meco venite:
L' esempio mio v' addita
Come debbon gl' eroi lasciar la vita.
(*Mitridate parte con le guardie, grandi del regno.*

MITRIDATE.

Cadrà l' altera Roma
Di questo acciaro al lampo.

Zi-

ZIFARE.

Con te verrò nel campo
Teco combatterò.

MITRIDATE.

Ma di furor m' accende
Il figlio traditor.
(*guardandosi.*

ZIFARE.

Ma di furor si accende
L' amante genitor.

A DUE.

Numi! Che in tanto affanno
(*al cielo.*
Mirate un core amante
Del mio destin tiranno
Movetevi a pietà.

ZIFARE.

Padre...

MITRIDATE.

Mi lascia...
(*con disprezzo.*

ZIFARE.

Senti...
Saprò...

MITRIDATE.

Saprai tradirmi... (*con sdegno.*

ZIFARE.

Credi... (*agitato.*

MITRIDATE.

Non reggo!... (*da sè.*

ZIFARE.

Io tremo!... (*da sè.*

Mi-

MITRIDATE.

Vanne piangendo a lei!
(*lo prende per mano e lo conduce Vonima con simulazione ironica.*
A lei che tanto adori
Dille che fido sei
Con tenera pietà.

ZIFARE.

A duol sì orribile, *da sè.*
Non sò resistere!
Cadrò ma intrepido
(*al padre agitato.*
Dolente vittima
Del tuo furor.

MITRIDATE.

A duol sì orribile, (*da sè.*
Non sò resistere.
Cadrai tu perfido
(*al figlio con ira.*
Esangue vittima
Del mio furor.
(*parte Mitridate con guardie.*

SCENA XIII.

Vonima, Zifare, Fedima, Arbate, Seguito.

ZIFARE.

AH! non l'abbandonare. Venite, amici
Andiam.

Vo-

VONIMA.

E dove vai?

ZIFARE.

Un padre a vendicar: l'onor, la gloria
A sostener del nome suo.

VONIMA.

Ti perdi...

ZIFARE.

Proteggeran gli Dei
Il mio braccio, il mio ardire;
O coll'acciaro in man saprò morire.
(*parte con le guardie.*

SCENA XIV.

Vonima, Fedima, Arbate, Seguito.

VONIMA.

FEdima, Arbate, tutti
Salvate il vostro rè, de giorni suoi
Cura prendiam. Ver questa parte il vidi
Portar il piè; vacillante... io temo...
(*Mitridate comparisce improvisamente sopra il Tempio semivivo.*
Ma s'apre il Tempio!...
(*con sorpresa.*
Egli s'appressa... oh Dio!...
Come squallido in volto!...
(*attonita.*
Vieni mio prence a noi?...
(*con trasporto.*

SCE-

SCENA XV.

Mitridate con ferro in mano, e detti.

MITRIDATE.

CHE si chiede da me?...
(guardando intorno.
Da me che vuoi ...
Dove i Romani son?... Dove Pompeo?...
Venga già del velen!...
(mancando.

VONIMA.
Veleno? oh Dei.
(da sè.

MITRIDATE.
Ancora ho il ferro in questa man io tremo ...
(cade in braccio alle guardie.
Già di nera caligine si adombra
La moribonda luce!... Eterna notte...
Mi circonda d'intorno!... un freddo orrore...
Sento che in sen mi piomba ... a poco a poco...
Cedasi al fato estremo!...
Roma trionfa!... io vo mancando... e fremo...
(s' ode gran strepito di trombe, e Coro di Romani vittoriosi. Mitridate resta sorprero con gran stupore.

CORO.
Viva il roman valore *(di dentro.*
Viva la Libertà.
Viva Pompeo...

MITRIDATE.
Quai voci!
(con agitazione.

CORO.
Roma trionfa...
(attonito.

MITRIDATE.
Io fremo!...
(fuori di sè.

CORO.
Morì Zifare...

MITRIDATE.
Io tremo.
(furibondo.
Si mora io non resisto
A tanta crudeltà!
(Mitridate cava un pugnale e si ferisce, cadendo nelle braccia delle guardie. In questo tempo entra Farnace con i Romani vittoriosi pieni di gioja per la Libertà.

SCENA ULTIMA.

CORO.

PRotegeranno i Dei
La nostra Libertà ...
(dopo d' avere i vincitori girato alquanto la scena rimirano con piacere Mitridate estinto.

CORO.

Qual vista Mitridate?...

VONIMA, FEDIMA.

Morì voi lo mirate!...

CORO.

Viva il Roman valore
Viva la Libertà.
Vadasi à nuove imprese
Si voli à trionfar.

(s'ode gran suono di trombe.

CORO.

La tromba ormai c'invita.
Mi sento a consolar!...
Corriamo all'armi
Al campo?

FARNACE.

Venite?...

TUTTI.

All'armi, all'armi...

FARNACE.

Vi seguo...

TUTTI.

Al campo al campo
Si vinca oppur si mora
De nostri ferri al fulmine
No non si può resistere
Paventino i nemici
Di nostra Libertà!...

FARNACE

Io vi precedo andiamo.
Da noi si vincerà.
In libertà si viva,
Si mora in libertà...

TUT-

TUTTI.

Ah fortunato istante
Viva la Libertà.

(e ponendosi in ordine militare segue gran marcia, e così termina il Dramma.

Fine del Dramma.